

sempio specifico di Bologna di cui particolarmente discutiamo, riconosco aver sanato l'arrendevolezza e l'indecisione dimostrate nel primo periodo dell'agitazione con la resistenza nella stretta finale alle domande di una parte politica, chiedente la testa del rappresentante del Governo colpevole di aver fatto il suo dovere.

Impegnando l'onorevole Facta e i suoi colleghi ad applicare con fermezza e senza riguardo per alcuna parte la volontà così chiaramente espressa, affinché fra l'altro non si abbia a ridire che la strada dell'onorevole Casertano, è come quella dell'inferno, lastricata di buoni propositi, io voglio formulare ancora una volta l'auspicio che l'energia del Governo riesca a contenere nei limiti di una sana libertà, in campo più civile e meno infecondo i contrasti fra le varie forze sociali, e le differenti correnti politiche, in modo che al riconoscimento leale di molti degli spropositi e degli eccessi del passato, che abbiamo sentito da qualche oratore dell'estrema sinistra in questa discussione, e al maturare fatale di indirizzi sociali e parlamentari nuovi, che sta avvenendo, quegli indirizzi i quali, comunque vengano giudicati, dovranno trovare il loro svolgimento senza precipitazioni intempestive e pericolose, corrisponda da parte delle classi e dei partiti dirigenti la dimostrazione della consapevolezza dei doveri loro e delle funzioni dello Stato nazionale. (*Applausi al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SITTA. Cedo la parola all'altro firmatario della mia interpellanza, onorevole Mantovani.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha facoltà di parlare.

MANTOVANI. Onorevoli colleghi, mentre mi limiterò a brevissime parole relative alle dichiarazioni del Governo, ritengo di dover premettere che non credetti ieri di essere uscito dal doveroso rispetto al regolamento; inserendo nelle mie osservazioni alcuni dati di fatto rimasti inesplorati dalla discussione, durante la quale, mi sentii tratto in causa dal suo svolgimento che investì in modo inaspettato materia che non mi consentiva di tacere. Mi riservo di riprendere l'argomento con tempestiva interpellanza.

Voi avete detto, onorevole Casertano, che dopo gli eccessi dei socialisti, nella nostra regione, nacquero i fasci, che, questi generarono i sindacati economici, che i dato-

ri di lavoro agricolo furono tratti a lacerare i patti e ad assorbire la mano d'opera fascista.

Orbene, ciò non è esatto, poichè a Bologna la ribellione da parte degli agricoltori contro il patto del 1920, era già avvenuta al sorgere dei fasci, mentre a Ferrara, malgrado il radicale sconvolgimento avvenuto in seno delle leghe operaie, gli agrari, hanno tutti mantenuto fede al patto fino alla sua regolare scadenza del marzo di quest'anno; non solo, ma, scaduto, di fronte alle richieste dei nuovi sindacati nazionali che si andavano formando e alla misera condizione dei nostri operai, travolti come noi nel turbine della crisi economica che si è abbattuta nelle nostre provincie, gli agrari, ripeto, lo hanno protratto fino al 29 settembre di quest'anno.

Convengo in quanto ha detto Sua Eccellenza il presidente del Consiglio: che nelle nostre provincie siamo di fronte a uno spirito pubblico tutto nuovo, del quale bisogna tenere il massimo conto, ma sono convinto con l'onorevole Casertano, che si tratta di una questione politica solo per la forma che l'agitazione ha assunto; ma, in sostanza, profondamente ed essenzialmente economica.

È un problema di numero, e perchè è un problema di numero, è un problema molto concreto.

Voi avete accennato, onorevole Casertano a Commissioni paritetiche, ad organi locali, a provvedimenti legislativi che valganò a regolare i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori.

Tutto ciò va bene e sarà utile, ma il problema demografico, onorevole Casertano, non si risolve con le Commissioni paritetiche, con gli organi locali per la distribuzione della mano d'opera, perchè è inutile la funzione di questi organi quando manca la possibilità di impiegare gli operai.

I turni di lavoro, come voi avete detto, portano a tariffe che sono insopportabili, e a viziose tassazioni destinate a difendere gli operai dalla fame, attraverso a un maggior carico fiscale, il quale, per giunta, genera un'evidente sperequazione.

Alludo alla tassa sopra la disoccupazione, che, come oggi è congegnata, porta a questo assurdo: che un datore di lavoro, il quale per umanità accentui oltre il bisogno l'impiego della mano d'opera, deve sopportare in maggiore proporzione il peso della tassa cui ho accennato, sicchè viene ironicamente colpito per la sua liberalità.

Bisogna studiare e far sì che il congegno sia più rispondente in questa materia tanto